

Marianna Fercsik — Padova
È COME UN'ISOLA IN UN MONDO DIVERSO...

In quel tempo, all'inizio, del 1989 sono giunta qua da un paese dove lo stile di vita e i valori morali erano completamente diversi. E sicuramente alla fine lo stile di vita è diventato simile anche in Ungheria e sono cambiati anche i valori morali. Io ho cercato e sto cercando di studiare, apprendere e conservare questi antichi valori. Per quanto mi riesce, poiché spero e cerco di andare contro corrente, anche se spesso mi travolge. Conosco molte ragazze ungheresi che si sono mescolate agli italiani (anche se adesso dalla mia pronuncia si sente sempre meno che non sono originaria di qua) e a volte mi criticano, perché faccio notare che sono diversa, ciò stona rispetto le altre.

Se penso a quando a Budapest i miei compagni universitari insistevano affinché io negassi di venire da un altro paese poiché non si sente nel mio parlare, dovevo sorridere.....quante volte devo sembrare diversa da quello che sono, trasformarmi?! Perché non posso essere ciò che sono?

(Può essere che i miei esempi sembreranno banali, ma proprio questi riusciranno a far capire questa situazione paradossale.)

In primo luogo c'è l'apparenza: non fai in tempo ad aprire bocca che già ti collocano mentalmente, in base all'aspetto fisico, in una cerchia inesistente. Il fatto che ho i capelli lunghi e come tradizione non vado dalla parrucchiera è già un punto a sfavore. Se addirittura quando posso mi muovo in bici è un nuovo segno di povertà; mi sembra che qui a Padova oltre me solo i pensionati poveri, gli immigrati moldavi e rumeni come gli universitari ed altri si spostano in bici. Per non parlare degli ecologisti convinti. Non contando quando

domenica la famiglia – se c'è bel tempo e non ha altri impegni – va in piazza in bici o la mettono sul cofano della macchina e va in una collina vicina per fare una gita.

Una mia amica, per esempio, (e io la accetto così com'è) se deve incontrarsi con qualcuno va con la macchina più grande che ha perché che figura farebbe a presentarsi con una vecchia Fiat Uno!

Gli uomini italiani sono quasi tutti dipendenti dalle macchine (come anche mio marito; infatti, lui a Budapest ha viaggiato solo una volta con il pullman), la usano persino per andare dal giornalaio all'angolo. Perciò se io vado in giro con la bici nessuno pensa che potrei avere la macchina nel garage e per spostarmi ho scelto questo mezzo!

Tornando al discorso sull'apparenza; sia le donne che gli uomini ci tengono a presentarsi curati, seguono la moda, ad una certa età si dovrebbe avere tutto di marca (eccezione fatta per i sopraccitati ciclisti) una borsa Gucci, scarpe abbinata, ma va bene anche Prada, poi indossare anche jeans basta che siano Levis oppure Trussardi, una maglietta di Calvin Klein, e persino l'intimo deve essere La Perla o almeno Lovable.

Vi confesso che anch'io ho molti vestiti di marca e le mie borse sono quasi tutte firmate, ma nelle mie scelte cerco di portare un tocco di personalità e continuo ad usare le mie gonne larghe i sandali d'estate e in inverno metto anche il cappello! E indosso volentieri gli abiti fuori moda o usati se a me piacciono. Oggi come oggi è così anche a Budapest lo so, ma quando io ero giovane non c'erano vestiti firmati, al massimo c'erano i jeans Trapperfarmer, le scarpe Alföldi mentre il vestito comprato al negozio di S-Modell era un lusso.

Allo stesso modo è importante che abbia una casa e delle stanze grandissime, sempre splendide e luccicanti; infatti, la maggior parte delle donne italiane sono casalinghe e puliscono in continuazione, se qualcuna lavora allora ha una donna di servizio. Da me invece capita che mi sieda sul divano e vedo che devo spolverare, ma magari il libro che sto leggendo mi interessa di più e così rimane il disordine. Non so in quale percentuale ciò è positivo o negativo. C'è stato un periodo quando ero casalinga e anche io ero entrata nella "squadra", pulivo e lustravo la casa sempre. E mi infastidiva il fatto che non appena finivo potevo ricominciare tutto da capo, infatti, in quegli anni ho iniziato a dipingere, a provare ricette particolari, avevo tempo anche per suonare il pianoforte... ma anche allora ritenevo importante la pulizia della casa. Qui le donne ne possono diventare malate. Stare a casa, per loro, significa solo questo. Nemmeno se vai a fare qualche visita si siedono con te, ma mentre ti parlano sistemano il fuoco, o puliscono le verdure per la cena. Se vengono da me a prendere un the, io, al contrario, mi siedo con loro e guardo negli occhi le persone che hanno trovato il tempo divenirmi a trovare, inutilmente anche io dovrei preparare la cena, le faccende domestiche possono aspettare, è pur necessario trovare un po' di tempo anche per i rapporti con gli altri. Nei primi tempi non mi trovavo molto a mio agio, pensavo di essere un disturbo vedendole sempre indaffarate, ma poi ho capito che da queste parti tutte sono persone importanti e indaffarate, questa è la normalità. Come i primi periodi quando incontravo per strada qualcuno

che iniziava una discussione e mi chiedeva come stavo, io iniziavo a raccontargli un po' di tutto e ricambiavo le domande, ma anche qui ho dovuto imparare che queste sono solo domande formali, alle quali va data una risposta breve e veloce, possibilmente senza evidenziare particolari problemi, anche se ti capitasse la peggiore delle tragedie la risposta corretta sarebbe: "Va ora bene ora male". La maggior parte delle discussioni è solo una conversazione superficiale, ormai conosco chi sono quelle persone con cui poter intraprendere una discussione più seria, come per esempio parlare del meteo.

Del lavoro poi è meglio non parlarne, questa è la politica, al di fuori di questi pochi ma interessanti argomenti, per una persona normale, restano solamente il criticare i programmi televisivi o la constatazione delle difficoltà quotidiane nell'educare i figli. E in questi casi si è già oltrepassato la normale formalità e le persone in questione sono una coppia che frequentiamo, vecchi compagni di scuola. Io so di essere una categoria a parte, ma mi sono adattata e per la maggior parte delle volte anche io intraprendo una discussione alquanto superficiale, così come vuole la società (non ha senso continuare se non c'è curiosità, inutile trattenerli).

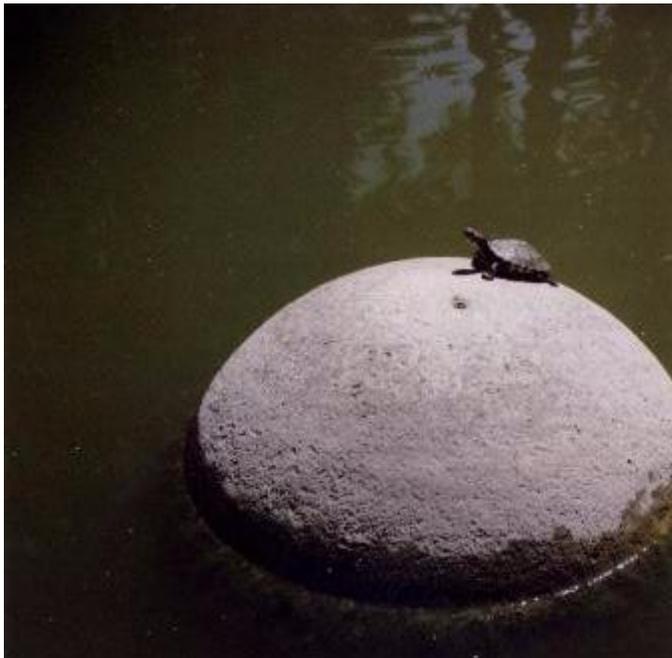
A questo va aggiunto il fatto che non c'è "nulla facenza", un qualsiasi estraniamento salutare, tutti sono indaffarati, hanno giorni pieni di programmi, le settimane piene di impegni e di conseguenza anche i figli crescono in questo modo; vanno due volte a settimana ad allenamenti, e nel weekend o hanno qualche partita o partono. Mio figlio è l'unico della sua classe che ha solo un impegno pomeridiano. E' un'impresa davvero ardua uscire con i suoi amici, mettersi d'accordo sul quando possono e sono liberi.

Anche noi alla fine della settimana andiamo sempre da qualche parte, ma se rimaniamo a casa mio marito "soffre" e spesso inizia a pulire o a lavare l'auto. Per lui è questo l'estraniamento. Mi fa ridere il fatto che quando domenica mattina andiamo a fare una passeggiata e c'è il sole, davanti ogni casa, ogni garage c'è un uomo e lava la propria auto, agli autolavaggi c'è la fila. Al cinema hanno successo solo i film di avventura o che fanno ridere il pubblico. Spesso trattano anche temi più profondi, ma anche in questo caso possono essere, al massimo tragicomico, d'altronde dicono: "Sono uscito per divertirmi, non per sentirmi male".

Hanno tutto e al posto di esserne felici, né godono a sazietà, vogliono sempre di più (una casa più grande, un'auto migliore, viaggi più esotici), per questo non sono mai soddisfatti, non sono quasi mai di buon umore, devono raggiungere il prossimo e più distante traguardo possibile, così facendo non hanno nemmeno il tempo di sedersi nel loro giardino hollywoodiano. Cercano di abbassare i prezzi a livello dei commercianti arabi per guadagnare di più ma a loro volte si troveranno di fronte agli acquirenti o rivenditori che vogliono fare gli stessi affari e così si completa il cerchio diabolico. Mercati, accordi, pensieri, difficoltà e non basta mai niente, frustrati, stanchi, travagliati, malcontenti.

E se sorridi allora sono infastiditi, perché pensano che per te le cose vadano decisamente meglio, oppure che

sei fortunato a non avere tutti questi affari, tutti questi problemi. Ma può essere, invece, che anche tu sei nella loro stessa situazione, ma dai priorità ad altro, ritieni più importante altre cose. O per lo meno io ci provo, ma è molto contagioso questo modo di vivere così affannato, ma poiché vivo circondata da questo modo di fare, mi si attacca addosso, dovunque ti imbatti con questo, al lavoro, in banca, alla posta, nel traffico, a scuola, è difficile vivere diversamente, diventare un'isola.



Marianna Fercsik — Padova

LA GRANDE PARTITA

(A Nagy Meccs)

Ogni età ha la sua bellezza... questa, può sembrare una grandissima banalità, ma è così, per lo meno quanto confermano le mie esperienze. La cosa terribile è che ad un tratto subentra la FINE. Nessuno può trasmettere alle esperienze dell'uomo più "anziano" come si sorpassa la morte. Come un girasole che apre i suoi petali verso i languidi raggi della luna.



Adoravo essere una bambina, ho ricevuto, dalla vita, molte gioie. Quando la mattina mi alzavo, sia che il sole

splendesse, sia che ci fosse un tempo cupo, era bello iniziare una giornata emozionante e piena di giochi. Provavo gioia nel passeggiare, nel mangiare un gelato, nelle escursioni, nel giocare sull'altalena, nelle favole della sera raccontate dai genitori, in tutto insomma. Mi piaceva anche essere studentessa. Tra i miei compagni di classe avevo molti amici, provavo soddisfazione quando esponevo il mio sapere, o quando ricevevo qualche elogio, partecipavo con piacere ed entusiasmo anche alle riunioni dei boyscout. Ogni giorno era entusiasmante anche da liceale, il provare esperienze nuove, più adulte mi arricchivano di esperienze. Mi piaceva anche essere una giovane fanciulla. La mia anima godeva nel sentire la piena libertà in questi anni parauniversitari. Ogni istante era pieno di programmi, emozioni, intraprendevo qualsiasi cosa, il mio sentiero era costellato di successi, sentivo che il mondo mi apparteneva, che ero capace di qualsiasi cosa (e lo ero anche).

Mi piaceva essere anche una giovane sposa. Nemmeno piccoli fallimenti, momenti tristi potevano oscurare i raggi splendenti provenienti dalla mia anima. Mi sono lanciata con tutto il cuore e l'anima in questo bellissimo ma difficile gioco di pazienza chiamato matrimonio. Perché anche qua, non dipende solo da te quale sarà l'esito di questa gara così ansiosa, se ne uscirai da vincitrice o da vinta.

Questo però si può colorare con l'amore, il dolore, con un viaggio, un litigio, un trasferimento, si può alleviare con un riposo, con la tranquillità. L'importante è che i giocatori gareggino per lo stesso traguardo.

Mi piace fare il genitore. Dopo il periodo dell'infanzia tra i tentativi di abilità e di inabilità sono stata impegnata completamente negli anni che mio figlio frequentava la scuola materna, assieme a lui ho rivissuto le scoperte, il suo mondo sempre più sapiente di bambino. Da allora in poi mi trascina con sé il suo impeto, i suoi ragionamenti fatti da una mente che si sta pian piano aprendo a nuovi orizzonti. Lo so che durante il difficile periodo adolescenziale, soffrirò assieme a lui e sarò felice per i traguardi amorosi che riuscirà a raggiungere.

Mi piacerà anche diventare nonna. Godrò della compagnia di mio nipote con la consapevolezza di avere anche meno responsabilità, ritornerà di nuovo la serena vita di coppia, dove inizieremo a pensare egoisticamente solo a noi stessi.

Solo da una cosa tremo al solo pensiero, non voglio morire. Non voglio vivere una lunga e sofferente vecchiaia né vivere curando un ammalato per molto tempo.

Se penso semplicemente al punto finale della frase mani ghiacciate stringono il mio cuore.

Nella nostra vita questo unico e meraviglioso gioco è diretto dal fischio dell'arbitro che segna la fine della partita, ma non siamo noi a fischiarlo.

Fonte: *Szigetként egy más világban* e *A Nagy Meccs* di Marianna Fercsik, *Osservatorio Letterario* NN. 79/80 2011, pp. 219-222)

Traduzioni dall'ungherese © di **Giorgia Scaffidi**